

## ABBONAMENTI

ANNO... L. 5  
 Edizione di lusso... 10  
 L'anno... cont. 5  
 Arretrato... 10

manoscritti non si  
 restituiscono

Direzione e Amministrazione  
 Direzione - Palerupoli

# la Provincia

Proprietario  
 PROF. FILIPPO DE JORIO

Direttore  
 AVV. VINCENZO PENNETTI

## INSERZIONI

1. pag. cont. 20 la linea  
 o spazio di linea.  
 3. pag. . . . . . L. 1

Le lettere non si tranciano  
 le sono respinte

Annunzi, necrologie  
 prezzi da convenirsi

## SUGLI SPALDI

Non è più dunque un sogno, il nostro — non è più dunque un sogno il mio. Io lo andavo facendo, nell'ultima elezione politica, ripensando alle condizioni morali ed economiche della nostra provincia, guardando l'indecorosa gazarra, che, taluni giornalisti in fassetto facevano intorno ai vari candidati. Ebbi, allora, la rarissima ventura di scrivere, sopra un giornale della capitale che ricorda, fra le sue glorie migliori, d'aver avuto a collaboratori, ad ispiratori, uomini altamente onesti, come Francesco De Sanctis, uomini altamente cavalereschi, come Benedetto Cairoli, uomini legittimamente alteri, come Alfredo Baccarini. Ma, forse, niuno fu contento, allora, della mia parola: poichè noi sembravamo degli utopisti a credere che il prefetto Perrino non fosse leale con Luigi Napodano e con Gerolamo del Balzo; sembravamo utopisti a credere che il rappresentante del governo avrebbe lottato per soli tre nomi: sembravamo utopisti, sostenendo le candidature politiche di Federico Capone e di Carlo del Balzo. Il prefetto Perrino si mutò all'ultima ora, in agente elettorale: corse ad Atripalda; scaldò nel proprio seno l'on. Capozzi, proseguì l'opera demolitrice dei solo quattro nomi che rappresentavano un principio, e, come il vincitore orgoglioso, tornò a Napoli, per godere la quiete dopo la tempesta. *Credetelo di goderla: troppo aveva, in mala fede, operato, e l'ultimo madrigale elettorale dovette finirlo di scrivere, sotto il cielo di Arezzo.*

E quando il Prefetto Perrino ebbe lasciata la nostra provincia, noi facemmo ancora il nostro sogno e pensammo, ancora, ad un giornale che avesse dato tutto il suo appoggio ad un prefetto energico e tagliato fuori d'ogni indecorosa tradizione nostra. Il Conte Gabardi, invece, volle rinnovare fra noi e forse anche, chi sa, per una necessità fatale — la favola di quel ministro cinese che, chiesto quale fosse il maggiore dei suoi figli, rispose: « domandatelo al mio primo ministro » — e s'affidò a' capi d'ufficio, ed affidò gli affari di gabinetto, a qualcuno, di cui non avrebbe dovuto fidare, e spinto dalla marea che incalzava, ignaro di tutto, nuovo a tutte le più gravi questioni provinciali, passò a braccetto di quelli che hanno i maggiori torti, verso la nostra provincia, ridotta a vivere d'una vita amministrativa ed economica povera assai, povera davvero.

Ora non è più un sogno il nostro. Noi scendiamo, forti e sereni, nell'arena, estranei a tutti i partiti. Per quanti disappoi potremo provare, per quanti dolori potranno toccarci, per quante amarezze ci potranno travagliare, noi rimarremo al nostro posto — combattenti modesti, dopo quelli che possono, che devono combattere in prima fila, per l'autorità del nome e del posto che occupano, nella vita pubblica: vefti quando da altri s'è cercato di suggerire, con l'autorità della legge, un abuso: vefti quando vi sarà da combattere, pel bene economico e morale della nostra provincia.

Economico, tenuto conto delle pessime condizioni del bilancio provinciale e della miseria che ha avvelenata tutte le sorgenti della vita nostra. Io, ho, con amarezza grande, percorse, anni dietro, le campagne del Santangiolese, percorse quelle dell'Avellinese: povere campagne, arse dai geli, arse dal sole — nude, sempre — sulle quali il nostro colono, stanco, lascia la vanga per correre in terre lontane, ove sarà ucciso o dalla febbre gialla

o da una miseria più spaventevole ancora: poverissime campagne, per un paese che avrebbe potuto essere a livello di parecchie altre provincie italiane. Fino al '77, lo Stato aveva speso, per strade ordinarie, 260 milioni, e la provincia d'Avellino, sopra 3649,20 Cmq. aveva, quasi come oggi, una media di strade nazionali di 4,50, per ogni 100 Cmq. Lo Stato aveva speso, per strade ferroviarie, due miliardi, sino al '77, e la nostra provincia, come fu già, da altri, osservato, aveva appena, allora, 37 Cmq. di ferrovia! E di quanto si sono aumentati, se si tien conto delle reti ferroviarie di provincie a noi vicine, se si considera, per esempio, la rete ferroviaria delle Calabrie, ove ogni provincia aveva, sino all'83, una media di 120 Cmq. di ferrovia?

Abbandonate le terre, abbandonati i villaggi, deserto il commercio delle piccole città, deserto quello del capoluogo della provincia, Avellino pare che espi delle vecchie e gravi colpe: l'industria vi muore, il commercio vi ristagna. Noi siamo, può dirsi, più di ogni altro paese italiano, alle porte della fame. Un modesto tributo finanziario deve venire di lontano: così paga il colono, o spera di farlo, spingendo verso l'ignoto i suoi più cari; e l'emigrazione ha rese deserte le nostre campagne.

Economicamente, noi siamo in uno spaventevole deficit. Sino al 1887 — scrivevo in una corrispondenza al *Diritto* — per debiti contratti e deficienza di cassa — la provincia dava un passivo di lire italiane 3,300,000, per le quali si votò un grosso prestito — salvo ad aumentare gli addizionali nell'88, provvedendo così al pareggio del bilancio ed al completamento delle opere pubbliche. Ma la provincia trovò chiuse le porte del credito, e il prestito non si potette in alcun modo realizzarlo. Sulla fine del 1888, nonostante gli addizionali imposti, in oltre lire 216,841,77, il passivo aumentò a lire 3,561,395,70, che, col disavanzo dell'89, giunse a lire 3,800,577,93. Per le opere pubbliche, o votate, o in corso di esecuzione, questo passivo aumentò sino a lire 4,363,281,65, per le quali si propose un'operazione con la Cassa depositi e prestiti. Nè basta: aggiungete alla eloquenza già abbastanza viva di queste cifre, lire 303,994 e cent. 41, per debiti della provincia, verso i comuni, sulle strade obbligatorie: lire 638,460,46 verso lo Stato, sulle strade provinciali: lire 270,000 per altre nuove strade provinciali, votate con assai leggerezza: lire 2,098,198,73 per concorso alla costruzione della linea Avellino Ponte-Santa Venera (linea della quale faremo la genuina storia) e si ha un totale di circa 8 milioni, senza tener conto della deficienza del '90 e del '91, e d'un altro milione che la provincia deve pagare per strade comunali obbligatorie. E gli addizionali, oggi, ascendono a 62 centesimi!

Queste le condizioni, sino a pochi anni fa — già tristi, già irreparabili. Quali le presenti?

A questo interrogativo, uncinato, quanto quello del nostro bilancio provinciale, risponderemo — pubblicando e discutendo l'ordine del giorno, presentato dall'opposizione provinciale ed accettato, anche in parte, da' signori della maggioranza.

Ordine del giorno nella compilazione del quale Scipione Capone, Gerolamo del Balzo, Nicola Pescatori, Tolino, Greco, Luigi Belli, Toni, Campobasso, Michele Capone, Grieco, Luparella — schiera nuova ma compatta — portarono o il concorso della loro alta intelligenza e della loro esperienza, o quello d'un'attività, lodevole per modestia e per efficacia: ordine del giorno, svolto dall'avv. Cicarelli, la cui elezione a consigliere provinciale di Chiu

sano-San Domenico, oggi solo si capisce perchè fu così violentemente combattuta.

Quanto al lato morale della nostra provincia, nulla, davvero, nulla di più triste. L'ultimo censimento constatò — incredibile a dirsi — che su 100 dei nostri comprovinciali — 82 sono ANALFABETI come dagli annuari statistici dell'86, si rileva che vi erano, in tutto, 9 asili, 517 scuole elementari, *tra private e pubbliche*, 5 ginnasi, 3 licei, 3 scuole tecniche. E che cosa mancava, a noi, perchè, proporzionando, per esempio, la nostra alla popolazione della provincia di Terra di Lavoro, che è complessivamente il doppio di quella della provincia di Avellino, avessimo avuto, anche noi, come la Terra di Lavoro, 8 ginnasi in più, 8 licei in più, 24 concetti maschili, 26 concetti femminili, laici gli uni e gli altri, 43 scuole elementari obbligatorie, in più delle nostre, senza contare le scuole private, che raccolgono, sempre proporzionatamente, circa 3000 bambini?

Ma i comuni sono abbandonati, per lo più, nelle mani di analfabeti che *decono fare le elezioni* e che non comprendono nemmeno il poco vantaggio che può venire, magari, dalla sola istruzione obbligatoria — il *lasciar correre* è il loro motto — motto a cui s'informa anche l'indirizzo dell'amministrazione provinciale.

Quanto a questa, il migliore e più abile impiegato, è noto chi sia. Egli s'impose, sempre, anche in tempi nei quali un prefetto come il conte Gabardi avrebbe dovuto essere vigile curatore delle sorti della provincia. Chi può dimenticare i privilegi che ha creato questo sistema di vigilanza? il parassitismo che ha infiltrato in tutte le amministrazioni comunali, le compiacenze inchinanti che ha profuse, in tutti gli ordini sociali? Chi può dimenticare che l'accentramento del potere, in pochi, ha creato il riprovevole indirizzo amministrativo — causa della rovina d'un paese, nobilissimo, come la nostra provincia? Chi oserebbe negare che il governo è stato sempre, sempre, sempre, complice in ogni cosa, o per essere stati gli uomini che sono a capo della vita provinciale, su d'un stesso terreno politico de' vari ministri succedutisi, o per essere i rappresentanti del governo, fiacchi ed incompetenti?

A chi risalisse maggiormente la colpa e perchè? Noi dimostreremo — con l'analisi — rimanendo in polemica rigorosamente impersonale — appunto come sia nato il male, come lo si sia fecondato. Ma d'una cosa sola abbiamo bisogno — dell'appoggio dei buoni, dei forti, dei giovani, sovra tutto, e di coloro che hanno un abuso da svelare ed un diritto da riaffermare. Questo è l'augurio che io faccio alla *Provincia* il cui avvenire, come il suo passato, s'ispirerà ad un programma d'indipendenza e di lealtà: di lealtà, sovra tutto, poichè quando ci si dimostrerà di aver torto, lo diremo; poichè quando un bene *vero o reale* sarà fatto alla nostra provincia, plaudiremo, fidenti.

Questo è nel nostro programma: fare che l'elemento nuovo roda quello che di marcio c'è ne' vecchi sistemi amministrativi; fare che i vecchi sistemi rinvigoriscono.

E con questo ideale dinnanzi, su dagli spaldi, mandiamo il nostro saluto a coloro che ci saranno utili in questo difficile, delicatissimo compito: e il saluto sia pure pe' vecchi combattenti e per la stampa provinciale, nella quale contiamo carissimi e vecchi amici.

Bisiumy

## Rubrica di Margutte

### PROTESTE ED ADESIONI

Se volete annoiarvi, saltate a piè pari questa rubrica. Probabilmente, parecchi si abitueranno a saltarla, per un effetto contrario: ma più queste cortesie e brave persone cresceranno in numero e più i lettori dovranno esserne contenti. Almeno, i nostri trecentonovantadue futuri assidui, cercheranno d'indovinare, volta per volta, dopo di essere andati sino in fondo a questa rubrica, quante persone avranno ricevuti dei colpi... a fondo. Dacchè i nostri colleghi in giornalismo provinciale si sono generosamente decisi a pubblicare quotidianamente i loro giornali, la *Rubrica di Margutte* può facilmente raggiungere un modesto scopo — sempre per effetto dei contrari: farsi leggere una volta ogni tanti giorni e far ridere schiettamente un assiduo cortese.

Con questo chiaro rigido, inclemente, non siamo disposti, però, a far delle freddure: se vi piace, quindi, tratevi le orecchie. E, mentre parecchi nomi politici, da persone autorevoli, salteranno questo pezzo di prosa; con una smorfia di disgusto, auguro a me stesso che taluni, rileggendo la propria prosa, non modificano l'espressione di Bugigero Bonghi e dicano così: « il giornalismo, talvolta, è un male inevitabile ». Ci si farebbe assumere una missione che non crediamo di avere.

Le proteste e le adesioni son queste.

Dopo i guai toccati per la pubblicazione dell'ultima lettera-protesta, non sono ancora deciso per l'abbonamento del giornale.

Annunziate, vi prego, che per presentarmi agli elettori, sotto nuove spoglie, mi son fatto radere la barba.

De Renzi.

Essendo solo a rispondere per tutti gli illustri colleghi della deputazione provinciale, non ho tempo da perdere e vi rimando l'annunzi del giornale.

Luigi BENIAMINO Capaldo.

Villa Vasto.

In omaggio al mio nome, ch'è una gloriosa tradizione, sono con voi, sono con Crispi, con Nicoera... con tutti.

Capozzi.

Mi abbonerò, dopo essermi messo d'accordo col Presidente Capozzi.

Di Marzo — Vice-Presidente.

Amico di famiglia dell'on. Crispi, seguito in tutto i suoi consigli: *non leggo giornali*. Modestino.

Respingerò il giornale: non ho contraddittori.

Anzani.

Leggerò a Roma *La Provincia*: ad Avellino... vedrò.

Tedeschi.

Amici del cuore, Sono con voi, con tutto il mio cuore. Essendo questa una questione di cuore e avendo a fare con giovani di cuore, non mi frite nel cuore e amatemi col cuore.

Achille Castro.

Nessuna disposizione della Legge Comunale e Provinciale; come nessuna decisione della 4.ª Sez. del Consiglio di Stato, vietano d'abbonarmi al giornale.

Cicarelli.

Mi abbonerebbe al giornale, si non stas con voi Girolamo.

Belfoglio.

Sarò con voi, tutto. Passo ad affilare la mia spada.

Michele Capone.

Protestata per me contro le sovrane abitudini, per le quali, annunziata l'apertura del Consiglio provinciale, ci si conda a... a passeggiare per Avellino.

Gaetano Greco.

Mi credo un gentiluomo. Dopo 25 anni di onorata vita pubblica non temo la stampa. Non ho temuto Teora. All'occasione risponderebbe per me Sparto della Posta.

Car. Saverio Cav. Corona  
Cavaliere della Corona d'Italia.

Nella lusinga che ricorderete i meriti patriottici de' miei maggiori, forse mi abbonerò al vostro giornale.

De Luca.

Mi abbonerò alla Provincia per criticare tutte le decisioni del Consiglio di Stato.

Prof. Andrea Penna.

Avv. presso la corte suprema di Mirabella Eclano.

Non leggiamo.

Barone Grella, Prof. Parise,  
Piscopo, Maffia, Tullio etc.

Ed in fede della esatta traserizione.

Tutu Pampam

## STELLONI

La caduta delle stelle.

Lei... E chi non è rimasto estasiato a vederla, di notte, quando l'aria calda e profumata s'agita, lievemente, nella notte serena, e sotto i baci caldi si schiudono i fiori — stelle anch'essi delle aiuole?

Scendono, scendono, precipitando, lasciando, dietro di se uno strascico di luce bionda e pare talvolta che amebino nell'infinito, in cerca di più bei cieli, di cieli più ridenti, così è mirabile l'effetto di quelle stelle filanti. Voi purificate lo sguardo a mirare il superbo corso di quelle stelle e vi paiono bellissime perchè pensate che molte cose sono tali pel mistero che le avvolge... Dite, dilemi, amico, non vi par che sia un'anima — l'anima d'un poeta, in ognuna di esse?

Lui. Sì, ed anche d'una donna, Signora... Ma i miei stelloni non sono fatti solamente pe' sogni, in un paese dove il vostro amico Sigfredo Testa sembra, talvolta, un pazzo che sogna, ed in parlavo di tutte quelle solitarie che vediamo nei pomeriggi, a sera, a notte alta, dietro i vetri d'una finestra, in un parco, lungo una via silenziosa. Fiori umani, fiori umani, anime belle che c'incanto, che più baciano, più sognano e più facilmente — credetemi, Signora, emigreranno in una stella... dopo! Quelle solitarie sono passate, l'occhio distratto, tra una folla di adoratori, nelle feste, nei salotti, in mezzo al chiasso della città.

Esse sono la vita, non la contemplativa, solamente...

Esse amano, ed hanno bisogno che i sogni, sotto qualunque forma, cadano, d'intorno, come cadenti stelle.

Lei. Ma, e i vostri uomini politici che ne diranno?

Lui. Comprenderanno che la mia rubrica non è fatta per essi. Un giornale, come il nostro, un giornale d'amministrazione che finirà, sempre, per sentire nei proprio sangue un acre filtro, il filtro della politica, può bene cadere fra le mani d'un'anima solitaria, deve bene acquistare il suo posto, in un elegante salotto.

Lei. La vostra rubrica, adunque...

Lui. È un gingillo per la vanità dei deboli: senza ch'essa ci si direbbe gente senza gusto e senza spirito...

Lei. È vero: e voi avete con voi la parte dei lettori più fantastica, più bizzarra... Seguirò, ogni volta, questa caduta di piccole e graziose notizie fatte per noi e fatte per gli uomini che vogliono rimanere, anche politicando, delle persone di spirito e di gusto. Io sarò fra quei lettori... Contateci...

Lui. E ne sono orgoglioso... Quella parte del pubblico dovrebbe anche essere, allora, la più fine e la più indulgente, o Signora...

La buona novella.

Cesare Caruso va sempre più migliorando. Chi non troverà lietissima questa novella? Chi non gli augura completa la guarigione, perchè egli possa tornare al foro, agli studi, agli amici? Perché Cesare Caruso che fu a Napoli, un bel pezzo e all'aria di Napoli corse a chiedere la salvezza, quando, improvvisamente, fu colpito dalla malattia alla gola che lo ha tormentato, fisicamente ed anche, e più, moralmente, non poteva non pensare con rammarico circa a quella vita piena di attività che menava fra noi, tra il foro, e la Giunta provinciale amministrativa: simpatico e caloroso oratore, al foro, cultore coscienzioso di studi amministrativi e generalmente, di studi giuridici. Tornerà, tornerà fra noi interamente, auguriamocelo, e ci dirà subito, anzi, che egli non ha pensato nemmeno per un momento, di divorziare, con chi serba per lui la vecchia ammirazione e l'antico affetto.

Per Francesco De Sanctis.

Ancora, ancora insepolti, il povero Maestro: ancora senza una pietra che ne ricordi il nome, a Poggioreale, ancora senza un monumento che ricordi le virtù di quel nome. Noi siamo disposti ad andar sino in fondo perchè l'indecoroso oblio cessi. E dal numero prossimo, diremo come stanno le cose, come dovrebbero stare, perchè il nome del Maestro amatissimo fosse rispettato. O buoni, o volenterosi, scrivete, scrivete tutti, per ricandidare la memoria di Francesco De Sanctis.

Una romanza.

I versi sono di Nicolino Testa — l'appassionato cultore d'ogni schietta manifestazione di poesia moderna — il caloroso professore, il simpatico conferenziere. La musica — assai delicata — assai bella è della signorina Giardino — una pianista autentica che forse, i napoletani ammireranno in un concorso — una compositrice di gusto molto fine. La romanza ha questo titolo: Invano io t'ho aspettata!...

Per chi sogna.

Questi due delicatissimi intermezzi di Luigi Conforti:

1.

Tu meritavi nascere fra' baci de le farfalle o sull'alga odorosa, tra gli amplessi de l'edera tenaci o nel calice fresco d'una rosa! Ma questo viso ti raccolse bella più d'una perla, per dotar le brame d'un epulone, o povera Graziella... Meglio così: non patirai la fame.

2.

Tu dicei che non sento mai nulla, a te d'accanto, ma su te non rammento le volte che ci ho pianto. Se rido, un paradiso non è l'anima mia; non sai che quel sorriso è fior di gelosia.

Per le signore.

Gli ultimi libri:

Gioanni Episcopo di Gabriele D'Annunzio.

Di sopra i tetti d'Anna Vertua Gentile. Senza cuore di Guglielmo Capitelli.

Vecchio idillio di Francesco Cimmino.

Pei salotti.

I giornali e le riviste.

La Taccola Rotonda diretta da Gaetano Miranda.

Il Fortunio, il vecchio e simpatico Fortunio.

La Revue bleu — La Scena illustrata.

Un pensiero.

Questa volta è del Tarchetti:

« La grandezza è solitaria. Si direbbe anzi che la solitudine è condizione della grandezza. Tutte le intelligenze superiori, tutte le nature superiori sono isolate: — l'aquila c'è sola, il leone solo ».

il Volante

## FRA TOCCHI E TOGHE

GIURISPRUDENZA ELETTORALE

Coloro che abbiano riprodotto con la pene criminali sotto l'imperio dell'abolito codice penale non sono eleggibili a consigliere comunale.

Così ha deciso, con sentenza dell'11 febbraio la I. Sezione della Corte d'Appello di Napoli, nella causa tra Vigorita e la Giunta Provinciale di Avellino.

La Giunta provinciale aveva ritenuto che questa ragione d'ineleggibilità non è contemplata nell'articolo 30 lettera f. della vigente legge com. e prov.

Ma la Corte ha osservato:

Che, in applicazione dell'art. 14 della legge comunale e prov., il quale comincia con la parola « oltre i casi previsti nell'art. 26 della legge 20 marzo 1865 non sono elettori » debbasi considerare virtualmente compresa nell'art. 30 lettera f. del testo unico 1890 la disposizione del citato articolo 26 che annullava, tra gli incapaci, i condannati a pene criminali, non riabilitati. La costoro incapacità per tanto, mettendo capo nella legge del 1865 non poteva essere, senza ragione alcuna eliminata dal testo unico 1890, che intese a coordinare le disposizioni delle leggi anteriori.

Quindi la Corte ha accolto il ricorso del signor Luigi Vigorita, e in luogo del resistente sig. Tommaso de Feo dichiarato ineleggibile, l'ha proclamato consigliere comunale.

## Cronaca

Anch'io avrò molto da fare, con tutto il lavoro di cui mi sento già carico: cronista, reporter, resocontista, — accentrerò in me tutti gli stati del quarto potere, e girovago, velite, tamburino, cercherò di assordare gli altri il più che sia possibile, visto che quelli ai quali dovrò rivolgermi, tengono d'ordinario le orecchie turate.

Su per giù, si sa da tutti quel che dice la cronaca di un giornale scritto in una città di ventimila persone: la vita, per buona fortuna del girovago, vi ristagna, ed il reporter, il più delle volte, per una intera settimana, non afferra neppure una coltellata per poterla passare, cortesemente, all'esigente cronista.

Ma se le note della cronaca nera verranno a mancare, vi saranno le corti d'assise, vi sarà il resoconto delle tornate del Consiglio Comunale e, quando i lettori stanchi avranno voglia di ridere, vi saranno quelle del Consiglio Provinciale. Frattanto il cronista, no, il reporter, neppure, il resocontista... re di bronzo insomma, saluta i suoi centomila futuri lettori e fa a sé stesso un augu-

rio: cominciar bene, continuar meglio, e non finire mai più a dispetto di quelli che si fanno sordi.

Re di bronzo

## Elezioni comunali

Oggi, 20, hanno luogo le elezioni comunali della nostra città. Dell'opera del R. Commissario parleremo lungamente, in uno de' prossimi numeri. Per ora ci auguriamo che la vittoria arrida agli onesti e che possa, anche pel nostro paese, venire un momento di prosperità morale ed economica.

## Il nuovo Prefetto

Assicurasi, con insistenza, che il Comm. Antonio Pennino, verrà a reggere le sorti della nostra Provincia. Anguriamoci che Avellino non sia, anche per questo energico funzionario, un nido di disgrazia.

## Inchiesta

Il cav. Ergilio Scavini ragioniere del Ministero dell'Interno è passato da Paternopoli a S. Angelo all'Esca, per compiere un'inchiesta anche sull'Amministrazione di questo comune.

## Absoluzione meritata

La Sezione di Accusa di Napoli ha assolto per inesistenza di reato l'egregio dottor Pietro de Biasi, coinvolto per calunniosa ira di parte nel processo della sommossa di Carife.

## Nomine

È stato nominato cavaliere della Corona d'Italia, il signor Biagio Salerno — un benemerito cittadino di Torella dei Lombardi, che ha occupato la carica di Sindaco, in quel paese, per lunghi anni.

## Sindaci

Sono stati nominati sindaci, con recente decreto: il signor Ferrara a Taurasi; il signor Canio Bozza ad Aquilonia; e l'avv. De Rogatis a Bagnoli Iripino.

## Nomine ed onorificenze

Con regio decreto del 21 febbraio prossimo passato, il nostro egregio corrispondente da Ariano, signor Errico Aucelletti è stato nominato regio notaio di Flumeri.

L'egregio signor Angelo Palmieri è stato nominato Sindaco del comune di Castelfranci.

## Strade provinciali

Il Consiglio superiore dei L. P. ha dato il suo parere favorevole per la provincialità della strada S. Angelo all'Esca-Taurasi.

## Tramutamenti

Il signor Giuseppe D'Errico, vice-presidente del nostro tribunale, è stato destinato, con l'ufficio di presidente, al tribunale di Nicastro.

## La deputazione provinciale

Si è convocata — Dio la protegga — nei giorni 13 e 14 di questo mese. A suo tempo l'ordine del giorno discusso, cioè approvato e non discusso.

## Conferenzieri

Il Prof. Giovanni Francisci ha tenuto a Roma una conferenza dantesca: L'invisibile reso visibile nel poema dell'Alighieri.

Era entrata in società a diciotto anni, con il cuore gonfio di orgoglio, con la mente piena di vaghe fantastiche ed esaltata da una educazione strana e capricciosa.

La sua bellezza, i suoi tratti, la sua eleganza destarono generale entusiasmo. Il vedersi corteggiata ed ammirata da tutti, invidiata dalle amiche, fece crescere la sua alterigia. Profili del successo e volle farsi credere una donna non comune.

Impose allora al cuore di frenare ogni affetto e di non conoscere la passione. Falsò il suo carattere, i suoi sentimenti, e mostrò un cinico disprezzo sulle debolezze altrui. Con la noncuranza troncò le speranze dei vagheggiatori che le ronzavano intorno, e con un sorriso sprezzante arrestò la loro audacia conquistatrice. Il cuore le si inaridì per questa forzata insensibilità e dove le amiche ostentavano sentimentalità eccessiva, ella rideva con ributtante cinismo.

L'amore, la passione, il matrimonio, la famiglia erano ubbie per lei, sciocchezze di spiriti deboli.

Lotto per l'affermazione di tali opinioni, che formavano il suo unico ideale, lo predicò, lo consigliò sostenne polemiche, e brillò, anche per questo lato.

Ottenne l'intento. La chiamarono scettica. Fu soddisfatta e godette del trionfo che ostinatamente aveva ottenuto. Divenne notissima nei salotti eleganti, dove non si parlò che delle sue strane opinioni e dei suoi scettici apprezzamenti delle cose umane.

Così, ciò che aveva tante volte sognato e che le era parso una pura aspirazione, lo vedeva già attuato: ella era una donna diversa dalle altre.

Ma quando una delle amiche passava a matrimonio, ella sentiva una scossa, uno strappo al suo ideale. Esse le portavano via qualche anno, e con gli anni se ne andava pure la giovinezza e l'avvezzanza, a cui doveva il suo trionfo. E poco a poco, quando tutte furono maritate, vide un vuoto intorno a se e si trovò sola.

Quelle che avevano fatto con lei l'ingresso in società avevano una famiglia, erano adulte e non potevano occuparsi più del suo scetticismo.

Quelle che allora s'erano entrate la rifiutavano come un elemento estraneo.

Provò il primo disinganno, la prima disillusione e come pentita; rimpianse il matrimonio per essere con le prime, desiderò avere una decina di anni di meno per stare con le altre.

Nè l'uno, nè l'altro fu possibile.

Non fu corteggiata più dagli ammiratori di una volta, perchè il suo splendore era già finito, nè le amiche la invidiarono perchè il suo trionfo era sfumato. Nei salotti che prima metleva in scompiglio, incominciò a passare inosservata. Le opinioni sue, per averle tanto divulgate parvero troppo vecchie, e la presenza di lei fu considerata... un pleonasma.

I giovanotti, che si confondevano a chiamarla ancora signorina, non le dettero più retta e vendicarono i loro predecessori. Qualche vecchio *bons*, che aveva tuttora velleità giovanili, le usava qualche attenzione non trovando a far di meglio.

E dopo tutto la dissero *zitelona*. Combattè con accanimento contro questa guerra di rivincita, ma capi che le sarebbe toccato l'insuccesso e non poteva trionfare come prima.

Quella bellezza che una volta aveva tutti affascinati, era sparita e le sue forme eleganti avevano già subito la trasformazione in quella di donna adulta.

Tuttavia restava ancora in lei quell'altro orgoglio che non le faceva piegare il capo. Spese maggior tempo a belletrarsi alla toilette, dette un'altra stretta ai *corsels* per frenare la crescente pinguedine e fece speciali raccomandazioni alla sartà. Furono rinvii inutili. Lo specchio, con aria canzonatoria, le diceva chiaramente che si era molto mutata. Allorchè si paragonò con la sua fotografia di molti anni addietro, provò un disgusto terribile.

Si appigliò al partito di esporsi di meno e per un certo tempo non la si vide più frequentare i salotti del mondo elegante.

Però non potette adattarsi a quella vita di inerzia e di inoperosità. Il suo appartamento silenzioso e triste era un ambiente troppo ristretto, e lì dentro sarebbe perita di crepacuore.

Allora fu che si satireggiò nella sua ritirata, ed un indiscreto giornale mondano addirittura le cantò il *dies itae*.

Ella in un eccesso di ostinazione e di intolleranza, non potendo rassegnarsi a finire a quel modo, volle rientrare in società con la speranza di riaffermarsi.

Ma nel suo volto era apparsa già una ruga che dette il crollo all'ultima speranza.

Era vecchia. Il disinganno le fece vedere come si era illusa e quanto aveva fidato su di un momentaneo trionfo. Se si fosse uniformata alle altre, non le sarebbe toccato tutto questo; avrebbe provato forse le arcane gioie del sentirsi amare, le dolcezze della famiglia, cose che aveva posposte ai suoi capricci chiamandole ubbie.

E per non morire di noia, si occupò in opere di carità, dove trovò conforto per il dolore che le aveva amareggiato sua vecchiaia.

Questi erano i ricordi che le tumultuavano nella mente. Si sentiva gravare nell'animo suo come un rimorso che le arrecava tanto affanno.

Aveva avuto un ideale diverso da quello delle altre, e questa diversità era stata la sua rovina.

Il sogno di essere una donna non comune si era effrattato, ma era pure svanito con l'avvizzire della sua gioventù.

Napoli 1892.

Hgo Pietro Cariglia

LIBRI E GIORNALI

Frammenti giuridici e osservazioni al Codice Civile del giureconsulto VINCENZO VILLARI — Fratelli Bocca editori.

Di questo libro, che per gli studi giuridici è di importanza grandissima, avrei dovuto, veramente parlare molto prima; e se le mie private occupazioni non me l'anno permesso prima d'oggi, chieggo scuse ai due valorosi compilatori.

I due egregi fratelli Francesco e Luigi Antonio Villari hanno, con pensiero gentile e con piena fidiare degna di nota, pubblicati alcuni frammenti ed osservazioni al Codice Civile dovuti all'acume giudicio del glorioso e compianto padre loro Vincenzo.

Vincenzo Villari fu onore e decoro del foro di Napoli e fu compagno forte e valoroso nell'agone forense di Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe Pisanelli, Roberto Savarese, Francesco Saverio Correrà di Luigi Zappetta e di altri luminari del Foro e della Scienza.

Dal suo studio vennero fuori avvocati e magistrati illustri, sparsi ora per tutto il nostro paese.

Il libro, oltre alcuni ricordi di Vincenzo Villari, scritte affettuosamente dal figliuolo Luigi Antonio, contiene giudizi sul compianto uomo di altri giuristi insigni, come C. F. Gabba, Enrico Pessina, Eugenio Raffelli, Luigi Landolfi ed altri valorosi che si affrettarono a dare il loro parere su quell'uomo valorissimo.

Eppure, in tanta concordia di puri affetti e di riconoscenza sincera, ci sono coloro che dimenticano il maestro, l'amico, il giurista il gentiluomo.

E mentre a tante vane vuote e pretensiose celebrità si elevano statue e si dedicano lapidi innaegianti al patriottismo non mai sentito, al sapere non mai conosciuto, si dimenticano nomi di uomini dei quali tutta la vita è un esempio, gli scritti dei monumenti, la memoria intemerata una delle più sacre ed intangibili reliquie di tutto un popolo.

Ai figliuoli valorosi del forte e compianto giurista napoletano le mie più sincere congratulazioni per l'opera da essi santamente compiuta verso il Foro, verso la scienza, verso la memoria intemerata e gloriosa dell'amato padre loro.

« Sull'influenza »

L'intelligente e benemerito editore napoletano, Francesco D'Ambrà, m'ha mandato l'opuscolo da lui pubblicato sull'influenza che affligge da parecchio tempo tutta Europa.

L'opuscolo, che è di grande importanza e che potrà riuscire di grande utilità pei medici, per gli studenti, o semplicemente pei paurosi e per i conservatori molto scrupolosi della propria salute, contiene opinioni date sul mal gentile di professori come il De Renzi, il Tommaselli, il Biadati il Franchel e molti altri valorosi.

Non c'è che dire Francesco D'Ambrà merita la riconoscenza sincera del pubblico influenzato pel suo prezioso *Manuale per tutti, in difesa della salute*.

Un altro libro ho ricevuto in questi giorni, o lettori, ma non sarò io che ve ne farò il resoconto, perchè non so nè posso farvi la relazione di un libro che racchiude in sé scoppio sedizioso, diretto a rendere sempre più tesi i rapporti fra due nazioni sorelle: l'Italia e la Francia.

Pasquale Squitieri



Griamo al prefetto di Avellino una preghiera vivissima in nome degli abitanti dei paesi che usufruiscono della strada rotabile Melfi-Appia. Questa via è divenuta impraticabile e pericolosa per le frane cadute. Occorre che il terreno sia rimosso e presto.

Questa è per il sindaco funzionante di Paternopoli.

La strada delle Croce, nell'interno dell'abitato, è impraticabile per la mota che vi è accumulata. Questo fango previene da una quantità di terriccio di rifiuto, proveniente dalla ricostruzione di una casa dell'assessore anziano. Se un poveretto avesse osato spargere innanzi alla sua casa una manata di terra, a quest'ora chi sa quante liti gli avrebbe messe l'amministrazione comunale; alla terra fangosa dell'assessore anziano bisogna invece far tanto di cappello! Decisamente il mondo è fatto per gli assessori del municipio di Paternopoli!

Al solito giornale di Avellino che ogni tanto sbalza qualche corbelleria per travisare le cose di questo comune, risponderemo tra poco, pubblicando un documento originale, dal quale l'inclito pubblico e la rispettabile guarnigione potranno apprendere in qual modo si è fatto mercato nella nostra provincia delle cose più sacre, e come specialmente quel deputato, per conto del quale quel giornale travisa i fatti nostri, si sia giovato nella sua prima elezione del nome del capo del governo e del presidente della Camera dei deputati, per aver l'onore di sedere in Parlamento. *Intelligenti pauca!*

Sappia per ora quel giornale che a Paternopoli non ci sono state dimostrazioni, nè controdimostrazioni. Qui il sentimento popolare ha schifo di manifestarsi più in pregiudizio di persone che da un bel pezzo si sono poste da sé al difuori di ogni lotta, schiacciate dalla coscienza dei propri errori, e scrivendo *errori* noi diciamo una parola del tutto benevole e cortese verso avversarii il cui programma fu sempre quello di essere audaci cogli umili e serviti coi forti.

Non sarà proprio la prosa dell'egregio giornale di Avellino che varrà a lavare le colpe dell'Amministrazione comunale di Paternopoli.

Anzi, ci permettiamo di pensare che certe difese fanno più male di quel che parrebbe a prima giunta. Del resto faccia quel giornale il suo comodo: per conto nostro gli ripeteremo sempre il motto famoso di quel monaco dei Promessi Sposi che disse a Renzo Va là, untorello, non sarai tu che distruggerai Milano!

Stamattina è morto il consigliere comunale sacerdote Antonio Conte. Benchè consigliere della maggioranza, nessuno dei suoi amici si fece vivo per seguirne il feretro, anzi tutte le confraternite di Paternopoli, si astennero dall'accompagnarlo. Noi non approviamo certamente le manifestazioni nell'ira che cerca colpire la memoria di un esultò, ma registriamo questa eloquente non che tacita dimostrazione fatta all'indirizzo di un accanito sostenitore del caos municipale, dai suoi stessi amici e dalla maggioranza reale del paese.

Statistica

La direzione generale della Gabella pubblica la statistica del commercio d'importazione e d'esportazione nel 1891.

Nei dodici mesi dell'anno passato tutte le categorie del commercio d'importazione furono in rilevante diminuzione, in confronto dell'anno 1890. Scemarono le importazioni degli spiriti ed oli per lire 7,290,281 — Coloniali e tabacchi lire 4,908,708 — Prodotti chimici e medicinali lire 3,057,730 — Colori e concie lire 1,586,231 — Canapa, lino e juta lire 2,402,580 — Cotoni lire 35,056,725 — Lana pelli lire 11,048,240 — Seta lire 5,510,232 — Legno e paglia lire 4,587,723 — Carta e libri lire 455,680 — Minerali e metalli lire 41,266,042 — Pietre, vetri e cristalli lire 20,030,122 — Cereali e farine lire 41,155,532 — Animali lire 18,028,217 — Oggetti diversi lire 2,312,067.

Per complesso le importazioni delle merci estere nel Regno, nell'anno 1891, rappresen-

tano un valore di lire 1,422,277,243, con una diminuzione di lire 197,330,185 sulle importazioni del 1890.

Circa le esportazioni dei prodotti italiani all'estero furono in diminuzione i generi coloniali e tabacchi per lire 1,387,021 — Prodotti chimici, medicinali e perfumierie lire 6,115,775 — Colori e concie lire 2,392,415 — Canapa, e lino e juta lire 2,681,662 — Cotone lire 2,663,857 — Lana e pelli lire 600,007 — Seta lire 35,513,410 — Legno e paglia lire 4,870,612 — Carta e libri lire 3,698,967.

Furono in aumento le esportazioni degli spiriti ed oli per lire 16,559,000 — Pelli lire 2,630,160 — Minerali e metalli lire 5,188,177 — Pietre, terre e vetri lire 4,072,901 — Prodotti vegetali lire 4,575,570 — Animali lire 5,846,285 — Oggetti diversi lire 1,092,180.

In complesso le esportazioni delle merci italiane all'estero raggiunsero, nel 1891 un valore di lire 877,535,838, con una diminuzione di lire 18,100,415 sulle esportazioni del 1890.

Anche i prodotti doganali furono in sensibile diminuzione nell'anno 1891. I dazi d'importazioni diminuirono di lire 23,802,946 — Dazi d'esportazione lire 5,174,944 — Soprattasse di fabbricazione lire 2,582,232 — Diritti di porto lire 70,559 — Diritti marittimi lire 285,888.

In complesso, nel 1891 lo Stato incassò per dazi doganali lire 227,982,343, con una diminuzione di lire 28,328,639 sui dazi percepiti nel 1890.

Sottotenenti veterinarii

È aperto un concorso per esami ai posti di sottotenente veterinario che si renderanno vacanti nel Regio esercito dal 1. luglio 1892 al 1. luglio 1894, salvi rimanendo, per tutto il corrente anno, i diritti dei dottori in zootecnia dichiarati idonei nel concorso del 1891, che non hanno ancora ottenuta la nomina e sottotenente veterinario.

Gli esami di concorso avranno luogo presso la R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Napoli nella seconda metà del prossimo mese di aprile, e presso la R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano nella prima metà del successivo mese di maggio.

Saranno ammessi a concorrere i cittadini dello Stato che soddisfacciano alle seguenti condizioni:

- 1. Abbiàn conseguito il diploma di dottore in zootecnia.
2. Non abbiano oltrepassata l'età di anni 25.
3. Siano atti al servizio militare ed iscritti nei ruoli dell'esercito tanto sotto le armi che in congedo illimitato.
4. Siano di buona condotta.

I concorrenti dovranno presentare al Ministero della guerra (direzione generale fanteria e cavalleria) per mezzo del comandante del corpo al quale appartengono, o del distretto militare della cui circoscrizione sono domiciliati, e non più tardi del 1. aprile p. v., la loro rispettiva domanda in carta da bollo da una lira, nella quale indicheranno a quale delle suddette due scuole superiori di medicina veterinaria intendano di presentarsi per subire l'esame.

Accademia Pontaniana

Per concorso al premio Tenore di lire 553,35 è stato proposto il seguente tema: « I principii del Diritto e della procedura penale nella giurisdizione napoletana, e nelle opere dei giureconsulti napoletani, nel secolo XVIII, e nei primi anni del secolo IX ».

Le condizioni del concorso sono queste. 1. Il concorso è aperto per tutti gli italiani, esclusi i soli soci, residenti dell'Accademia Pontaniana.

2. I lavori, che vorranno inviarsi al concorso, dovranno farsi pervenire, franchi da ogni costo, al Segretario generale dell'Accademia Prof. Luigi Pinto, (Strada Santa Lucia a mare 192) per tutto il di 31 marzo dell'anno 1893.

3. Ogni lavoro sarà presentato chiuso e suggellato, con un seguo ed un motto sul piego. Insieme sarà presentata una scheda chiusa e suggellata, nella quale sarà notato il nome e l'indirizzo dell'autore, e sarà di fuori lo stesso motto e lo stesso segno, che sarà nel piego. Gli autori che in qualunque modo si faranno conoscere, non potranno aspirare al premio.

4. Dopo il giudizio definitivo dell'Accademia, le schede del lavoro premiato e di quelli che avranno meritato l'accessit, saranno aperte, ed i nomi degli autori saranno pubblicati.

5. Saranno bruciati le schede dei lavori non approvati, i quali non pertanto saranno depositati nell'Archivio dell'Accademia, contrassegnati col proprio motto.

6. I lavori coronati e quelli che avranno ottenuto l'accessit, resteranno di proprietà de' loro autori, i quali potranno pubblicarli per le stampe, sempre che li vorranno. Ma se l'Accademia crederà di doverli anche essa pubblicare, potrà farlo senza che l'autore glielo possa impedire; e l'Accademia ne darà all'autore dugento copie gratis.

ANTONIO CAPORALE — Gerente responsabile

Paternopoli Tip. del giornale LA PROVINCIA

# Ferro-China-Bisleri

di **FELICE BISLERI**

MILANO — Corso Vittorio Emanuele N. 10 — Stabilimento via Savona N. 16, Fuori Porta Genova — MILANO

Liquore Stomatico ricostituente -- Bibita all'acqua Seltz, Soda

Padova, 9 febbraio 1891

Egregio Sig. Bisleri,

Milano

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di lei liquore *Ferro-China*, posso assicurarla di aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti.

Con tutto il rispetto suo devotissimo.

A. DOTT. DE GIOVANNI

Professore di Patologia all'Università di Padova

Egregio Sig. Felice Bisleri,

Sperimentai il di Lei Liquore *Ferro-China-Bisleri*, nei casi di anemia dopo perdite uterine ed in conseguenza di malariche e quindi leucocitemia da ipertrofia della milza, quel liquore ha corrisposto più che non accade con l'uso d'altri succedanei al chinino e composti di questo e dei feruginosi uniti ai separati, in formule speciali. E a dir vero in molti casi di febbri ribelli da malaria vi si occorre così come di ripiego, senza che il medico sappia rendersi ragione del principio attivo che predomina fra le sostanze adoperate in una data formula: ma all'incontro coll'uso del liquore *Ferro-China-Bisleri* in discorso, che è il prodotto di due

sostanze note, oltre il veicolo si è più razionali e fiduciosi nell'amministrarlo, come altresì più opportuni, offrendo una gratissima bibita all'ammalato pure dispeptico e riluttante ormai all'ingrata polifarmacia di cui ha infarcito lo stomaco.

Con perfetta stima di V. S. Pregiatissimo dev. amico

FRANCESCO RANDACCIO

Professore di anatomia umana all'Università di Palermo

Gentilissimo Sig. Bisleri,

Ho sperimentato largamente il suo *Ferro-China* e sono in debito di dirle che esso costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse clonemie quando non esistono cause malvagie o anatomiche irresolubili. L'ho trovato soprattutto molto utile nella clorosi, negli esaurimenti nervosi cronici postumi della infezione palustre ecc. ecc. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto altre preparazioni di *Ferro-China* dà al suo elisir una indiscutibile preferenza e superiorità.

D. SEMMOLA

Prof. di Chimica Terapeutica nell'Università di Napoli  
Senatore del Regno

Volete la Salute???



Vendita dai principali Farmatisti, Droghieri, Caffettieri e Liquoristi.

Bevetelo prima dei pasti ed all'ora del Vermouth.



Volete la Salute

